

L'evento

Io e Fred Pearce le confessioni di un ecologista peccatore

LUCA MERCALLI

Oggi al Circolo dei Lettori, ore 18, intervisterò il giornalista inglese Fred Pearce che ha appena pubblicato in Italia per le Edizioni Ambiente il suo «Confessioni di un eco-peccatore. Viaggio all'origine delle cose che compriamo». Mi è piaciuto il suo percorso alla scoperta delle lunghe strade che compiono i nostri acquisti e i nostri rifiuti.



In una quarantina d'anni ho visto anch'io cambiare molte cose dalla mia finestra alla periferia di Torino, un po' come quella di Pearce a Londra. Quando avevo dieci anni mia nonna mi mandava a comprare le verdure di fronte a casa, in un grande orto urbano che serviva i mercati rionali. I proprietari lo vendettero alla fine degli anni Ottanta, e oggi al suo posto c'è un palazzo di dieci piani. Zucchini e pomodori che vent'anni fa erano a chilometri zero ora viaggiano per mezzo mondo.

Pearce segue cibi e oggetti, dalla miniera alla discarica, al fine di fare un bilancio della sua impronta ecologica e sociale. L'oro del Sud Africa provoca disastri minerari, i gamberi asiatici devastano la società locale, il cotone ha prosciugato il Mar d'Aral, in India i computer usati vengono bolliti nell'acido a mani nude per recuperare i metalli, il mercato nero del legname della cinese Zhangjiagang accelera la deforestazione mondiale, l'industria idiota di Ywu, «capitale mondiale del ciarpame», sempre in Cina, produce oggetti inutili come il babbo natale che suona il sassofono.

Ogni copia del libro di Pearce è costata un kg di CO2 e qualche albero per la carta (sia pur riciclata), ma per una giusta causa: la consapevolezza e la responsabilità dei propri gesti sono gli strumenti più importanti per tirar fuori dall'umanità la sua parte migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

